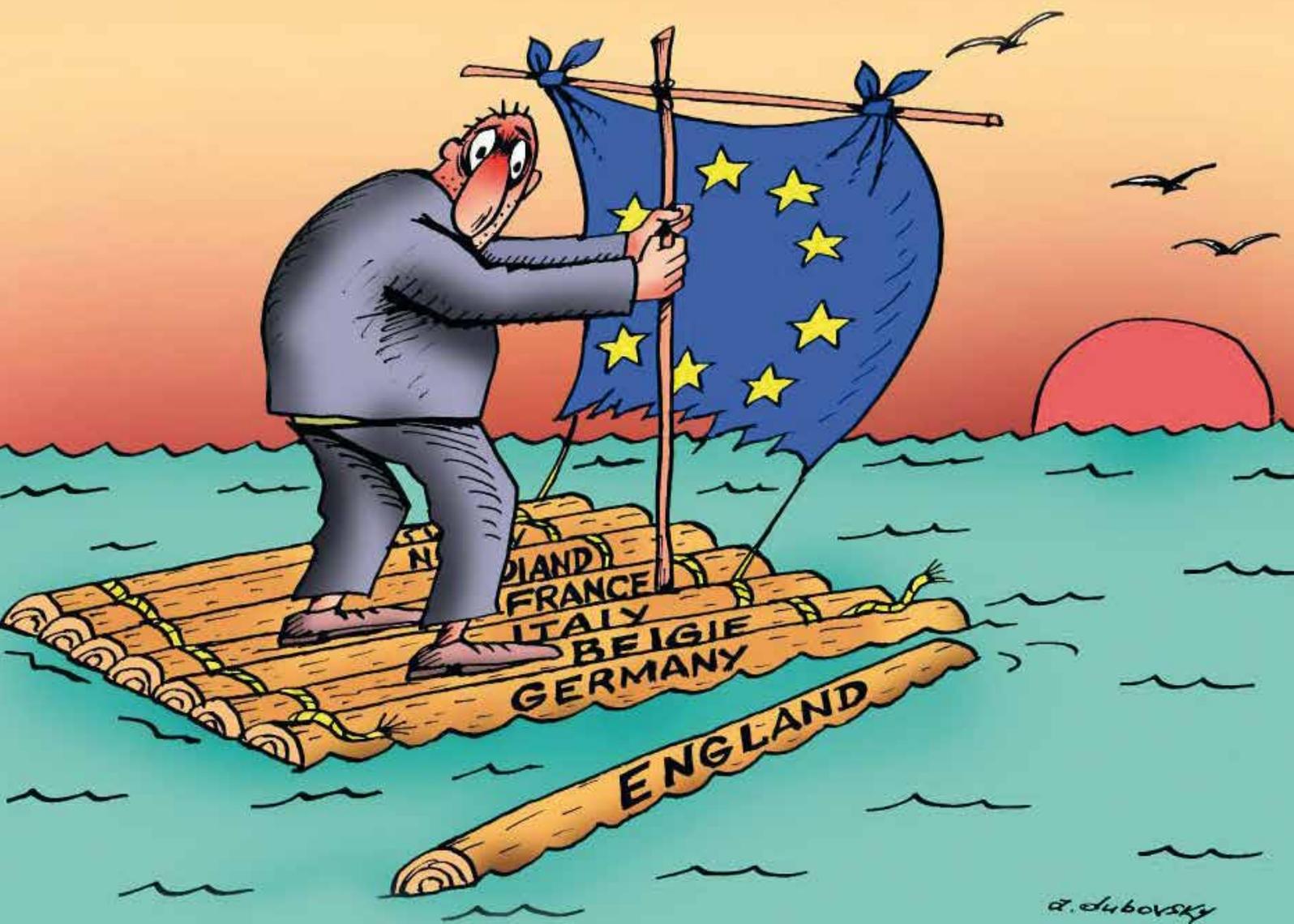




Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASS. CULTURALE MITTELEUropa - ANNO 37° - N. 2 SETTEMBRE 2017
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane spa
Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE



A. DUBOVSKY

INDICE

I problemi attuali dell'Europa	pag. 3
Cosa ci lascia in eredità il western balkans summit di Trieste	pag. 8
È online www.mitteleuropa.it	pag. 10
Terrorismo: barriere simbolo della nostra sconfitta	pag. 12
La visita dell'Ambasciatore Hubackova in Friuli Venezia Giulia	pag. 13
Unione Europea. Quale Unione? Quale Europa?	pag. 16
Il Palazzo	pag. 18
Immigrazione e integrazione: i grandi fallimenti dell'Unione	pag. 19
Nasce la rete d'impresa "Sincero"	pag. 20
Mitteleuropa a Bruxelles	pag. 22
XIII Forum Internazionale di Mitteleuropa	pag. 23
Gli appuntamenti Trieste Security Forum La sicurezza internazionale nell'era Trump	pag. 24
Mitteleuropa ai festeggiamenti per il primo compleanno di ACD, Agency for cultural diplomacy	pag. 25
Sucesse il 10 novembre 1917	pag. 27
Ci scrivono	pag. 28
Rassegna Stampa - Dicono di noi	pag. 30

**PER I SOCI: per rinnovare l'iscrizione
all'anno 2017 Ti preghiamo di
utilizzare il bollettino allegato.
La quota associativa è sempre
invariata di 20,00 euro.
Naturalmente sei libero/a
di contribuire come meglio ritieni!
Grazie!**

I problemi attuali dell'Europa Premessa: il mio euroscetticismo e le sue cause di Raimondo Strassoldo

M

mi pare che il problema più generale e più diffuso dell'Europa Unita sia la perdita di fede in essa nel cuore degli europei. Devo confessare che sono diventato anch'io un "euroscettico", da euro-entusiasta che sono stato per quasi quarant'anni. La prima delusione l'ho provata nei primi anni Ottanta, quando ho capito che gli Stati membri non volevano affatto l'unione d'Europa sul piano culturale. Si considerava già abbastanza acquisita nei secoli una comunanza di cultura "alta" – letteratura, arte, musica, filosofia – e "profonda" (valori); ma non si voleva una politica comune nel campo della cultura moderna, di massa, mediatica; in particolare non si è voluta sottrarre ai singoli Stati il controllo della televisione. Sì, c'erano iniziative in questo campo: l'Eurovisione, che ancora trasmette in tutta Europa – raramente - manifestazioni di particolare importan-

za. Ma nei primi anni Ottanta fu affondato il progetto di una Televisione Europea Comune, che trasmettesse tutto e ogni giorno programmi di interesse europeo.

Per un certo periodo si poteva vedere, almeno in Germania, telegiornali di questo tipo – mi pare si chiamasse Euronews – ma non so se esistano ancora.

Fu stabilito che la cultura mediatica riguarda l'identità e la politica interna delle singole nazioni, e quindi non può essere devoluta ad altre istanze; ed è strettamente connessa con la lingua, altro fondamento dell'identità nazionale.

Certo, si sono poi avviate importanti iniziative sul piano della cultura, come quelle sulla politica di ricerca scientifica e su quella educativa – il Socrates, il Leonardo, l'Erasmus. Ma il mondo della cultura mediatica, della televisione, e poi del mondo di Internet, rimane fuori dalle competenze dell'EU.



Ogni popolo d'Europa è immerso in un mondo mediatico-di massa proprio, diverso da ogni altro popolo.

Trascuro qui il problema della globalizzazione, cioè l'americanizzazione, di questo mondo.

La seconda delusione è stata l'incapacità dell'UE di dotarsi di una propria politica estera comune, che implica una politica di difesa, cioè militare. Non ho (quasi) nessuna obiezione alla leadership degli USA in questo campo, anche perché è essa che sostiene gran parte del peso della difesa e sicurezza dell'Europa (la Nato). Ma ho trovato vergognoso, nel 1992-1995, che l'Unione non abbia fatto quasi niente per mettere fine ai macelli in Bosnia (200.000 morti); e che sia dovuta arrivare l'America a farlo. Un'organizzazione politica paralizzata dalla viltà e dalla debolezza, che non vuole rischiare il proprio sangue per sanare la gangrena di un popolo confinante, non merita alcuna stima. E quello che hanno fatto gli Stati europei nelle vicende seguenti, nel Medio Oriente e in Libia, non hanno fatto molto ad attenuare il mio disprezzo.

La terza non è stata una delusione, ma un'indignazione, e risale al 2003, quando Giscard d'Estaing, presidente del comitato incaricato di redigere la "Costituzione dell'Unione Europea", ha pubblicato una bozza, in cui si dichiarava che le radici culturali dell'Europa sono nella civiltà greco-romana e nell'Illuminismo (francese, ovviamente); senza menzionare quella giudeo-cristiana. Saltare i quindici o tredici secoli in cui l'Europa è stata la *Res Publica Christianorum* è stato un pugno nello stomaco. Il dolore è stato acuito dal rifiuto di Giscard di recepire la lettera in cui Papa Giovanni Paolo II lo supplica di inserire la radice giudeo-cristiana in quel documento; e non è stato alleviato dalla successiva menzione di anonime "radici religiose".

Solo allora mi sono reso conto dell'estensione e profondità della penetrazione dell'Unione Europea da parte della cultura laica, non solo atea, ma specificamente anti-cristiana; e della sua arroganza con cui falsifica platealmente la verità storica. In tempi più recenti, ho capito un'altra ragione di quella scandalosa posizione: le forze che hanno occupato l'UE non vogliono offendere il mondo islamico interno, ormai ben insediato nelle sue città (particolarmente proprio a Bruxelles e in Francia; ma anche in UK e in Germania) e quello esterno, per ovvi interessi economici.

Tre problemi dell'Europa: denatalità, scristianizzazione, immigrazione islamica.

Prendo atto che da una decina d'anni in UE l'euroscetticismo è stato causato soprattutto da problemi economici e finanziari, e dalla sensazione popolare che l'UE sia stata occupata dai "poteri forti" delle banche, della moneta e della tecnoburocrazia. Personalmente, per diverse ragioni, non posso prendere posizione qui su una problematica così ipercomplessa.



Invece, da sociologo, sono molto sensibile ad altri tre problemi molto chiari: la denatalità, la scristianizzazione, e l'immigrazione (invasione) islamica; che sono strettamente connessi, ovvero tre facce di una stessa problematica.

La denatalità è un effetto anche dell'evanescenza dei valori centrali del cristianesimo, ma la marginalizzazione del cristianesimo è dovuta anche alla formazione, in Europa, di una forte minoranza musulmana, frutto di quasi settant'anni di immigrazione. Questa presenza è facilitata da una mentalità laica e relativistica, che non si scandalizza per la prospettiva dell'"Eurabia". Per chiudere il cerchio concettuale, si può sottolineare che l'immigrazione è una risposta alla denatalità, e la copertura di essa.

a) Denatalità

Da circa quarant'anni la popolazione europea ha cessato di riprodursi (in senso collettivo): le cifre cambiano un po' da Stato a Stato, ma ovunque ogni donna genera ben al di sotto al numero (2,1) di figli necessari per assicurare la stabilità demografica. Gli studiosi hanno constatato che questo fenomeno è piuttosto costante, hanno un carattere strutturale; perciò sono affidabili le proiezioni del trend anche nel futuro a medio e lungo termine. Risultato: nel corso di qualche decennio, i paesi affetti da questa patologia prima invecchieranno drasticamente, e poi si ridurranno alla metà o un terzo della consistenza attuale. Suicidio demografico, estinzione biologica.

Gli studiosi hanno individuato da tempo la causa della denatalità. In primo luogo, i farmaci e le tecniche per evitare le nascite: le pillole contraccettive, la soppressione degli ovuli fecondati, l'aborto, ecc. In secondo luogo, le pratiche sessuali non procreative, più ampiamente, lo stile di vita caratterizzato da individualismo edonistico ("consumismo"): fare figli è visto come un impegno, un sacrificio, che si cerca di minimizzare. Nella società del benessere, vi sono molte cose più piacevoli e divertenti che generare e allevare figli. Ovunque, il benessere materiale è strettamente correlato con la denatalità. Gioca anche la parità dei sessi e l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro (extra-domestico) e, anche prima, il prolungamento del periodo di studio.

Ci si sposa e si forma la famiglia sempre più tardi, quando rimane meno tempo per far figli (fertilità). Ma ci sono anche

cause squisitamente ideologiche. In Italia a lungo si sono bollate come fasciste le politiche a favore della crescita demografica. Ovunque ad esempio, nell'ambiente dell'ONU, si sono duramente criticate, come reazionarie, le posizioni della Chiesa Cattolica contro le tecniche contraccettive e abortive. Fin dagli anni '60, il controllo delle nascite è presentato come condizione necessaria per lo sviluppo economico nei paesi più poveri.

Forse l'ideologia più nuova e più importante, diffusa soprattutto nei paesi benestanti dell'Occidente, è quella ecologica. In quel decennio si è avviato l'allarme della "bomba biologica (demografica)", l'idea che l'umanità rischia di distruggere gli equilibri naturali della Terra; l'umanità è il cancro della Terra; il primo imperativo è bloccare la crescita della popolazione umana. Alcuni "benemeriti" pionieri di questa ideologia (es. Goldsmith in Inghilterra, Pratesi in Italia) hanno auspicato che i rispettivi popoli si auto-riducano alla metà o a un quarto della propria consistenza.

Non mi pare che nessun ecologista osi più sostenere questa tesi; ma intanto essa, in forme attenuate o magari non esplicitate, si è diffusa nelle società benestanti. Affine a questa, tra le cause culturali (o meglio mentali) della denatalità c'è un senso di scontento, o mancanza di senso, per la società attuale, con i suoi infiniti problemi; e di angoscia per il futuro. Perché mai mettere bimbi in un mondo così orribile? Di sicuro, tra le cause della denatalità non c'è la povertà. Al contrario, sono i poveri a riprodursi. Nella ricca Europa invece i popoli ristagnano, invecchiano, e declinano.

Il problema non è sufficientemente denunciato, perché finora nascosto dall'afflusso di immigrati "extracomunitari"; e non è sufficientemente affrontato dai politici, che di solito vivono in un orizzonte molto più breve ("da un'elezione all'altra", per usare un'iperbole).

b) Scristianizzazione

Che l'Europa non sia più la *Res Publica Christianorum*, che la maggior parte degli europei non credano nel Dio del Vangelo, che non lo preghino, che non praticino la Chiesa come organizzazione e come edificio, è un fatto che si può dimostrare con molte statistiche e ricerche; anche se ovviamente si possono richiamare dati di altro segno. Che l'Europa in gran parte sia ormai scristianizzata, e che abbia necessità di una nuova evangelizzazione, lo ha affermato anche Papa Benedetto XVI. Non occorre neanche elencare le cause di questo fenomeno: l'ateismo elaborato in Europa già da secoli, e politicamente trionfante alla fine del Settecento; le ideologie dell'Ottocento, che hanno sviluppato "religioni civili" come il liberalismo e il nazionalismo, diffusi tra la borghesia, e il social-comunismo, tra il proletariato; e infine, nella seconda metà del Novecento, la formazione della "società del benessere", in cui si è sempre meno spinti a cercare in Dio e nella religione la soluzione dei problemi privati e pubblici. Per la

salute ci si affida alle competenze dei medici, all'efficienza degli ospedali, e ai miracoli della scienza e delle tecniche in questo campo; per la pace mentale, per la soluzione dei conflitti intersoggettivi, per i sensi di colpa, ci si affida a psicologi; per evitare i disastri naturali si chiedono lumi agli scienziati e interventi agli ingegneri.

Non si chiede a Dio il pane e gli altri mezzi per vivere, ma si esige che sia lo Stato a promuovere lo sviluppo e creare posti di lavoro. Solo una piccola minoranza ha bisogno della carità cristiana; per i poveri ci sono politiche, enti e uffici assistenza. Non occorre frequentare la Chiesa per trovarsi insieme, ascoltare e imparare; c'è già la scuola.

E neppure assistere a belle cerimonie, sentire suonare e cantare; ci sono già teatri, cinema e concerti rock. La società attuale offre infiniti modi di soddisfare bisogni socio-culturali che un tempo si trovavano nella Chiesa come organizzazione, come comunità e come edificio.

Non è pensabile tornare ai tempi in cui la Chiesa stava al centro e alla base della società. E si deve anche ammettere che il cristianesimo, pur minorizzato nelle sue forme tradizionali, ha trasfuso i suoi valori centrali nella cultura e nella morale della nostra società: libertà, eguaglianza, fraternità, per cui anche gli atei "non possono non dire di essere cristiani".

Vi sono anche interrogativi esistenziali, come il senso della vita e della morte, che non possono trovare risposte soddisfacenti al di fuori della fede. Impegnarsi per la ri-evangelizzazione dell'Europa, contro un'Unione Europea scristianizzata, rimane una scelta cruciale. E poi, c'è un immenso patrimonio culturale - il calendario, le feste, le chiese come architetture, le arti - che rischia di perdere ogni significato se non si vive la religione che l'ha prodotto in due millenni.



c) Immigrazione/invasione islamica

Su questo fenomeno si è già detto qualcosa, esattamente un anno fa e in questa sede; e nel frattempo si è aggravato, ha generato un'infinità di discorsi, e ha sconvolto gli equilibri politici, a tutti i livelli. Montano ovunque allarmi verso l'immigrazione extracomunitaria, e in particolare quella islamica; nei paesi, nelle borgate delle città, ci si solleva contro l'arrivo di gruppi di questo tipo, provocando accuse di xenofobia e islamofobia.

In molti paesi europei stanno vincendo partiti "populisti" e "ultra-nazionalisti"; il Regno Unito è uscito dall'Unione Europea, per paura dell'immigrazione; e negli USA vince



Trump, con la promessa di costruire un muro invalicabile per proteggere il suo paese dall'invasione messicana.

Non è facile sintetizzare in pochi minuti e righe un fenomeno così cruciale. Mi limito a toccare alcuni punti:

1. Questo fenomeno presenta aspetti unici nella storia. Siamo vivendo in una effervescenza epocale. Vi sono pochi precedenti di migrazioni pacifiche via mare: gli albanesi nel sec. XV, i cubani e haitiani negli anni '60, i *boat people* vietnamiti del 1978-9.

Per la maggior parte, si trattava non di migrazioni, ma di fuga. E non si trova alcun precedente storico di grandi masse di persone – compresi bambini, anziani, malati – che camminano per settecento chilometri, senza armi e bagagli, e senza essere né chiamati né autorizzati; e pretendono di entrare in un Paese di loro scelta, confidando nella generosità di quel Paese. Questa è una migrazione non solo di massa, ma anche di forza, perché conta anche sulla forza psicologica di questi spettacoli – penosi e/o orribili – che vengono ampiamente mediatizzati (e anche talvolta inscenati). Sono migrazioni che non figurano tra i diritti dell'uomo codificati dall'ONU nel 1948; lì si statuiscono i diritti delle persone di uscire e di rientrare nel proprio Paese, ma non il dovere di uno Stato di ospitare chi spinge sui confini. Altra cosa è la "profuganza", per la quale si è sviluppata un apposito e complesso corpo giuridico internazionale di diritti e doveri.

2. Non constano nella storia casi in cui un Paese mantenga notevoli masse di immigrati clandestini, per tempi indeterminati, in attesa di eventuale accettazione; in condizione di libertà, e quindi senza controllo, e di relativo benessere materiale. In tutta la storia gli stranieri possono entrare solo a certe condizioni, e una volta ammessi devono mantenersi da sé, col lavoro. Inoltre di solito ci si aspetta che si integrino nella società ospite, anche sul piano culturale (assimilazione).

3. Il controllo dei propri confini è una funzione necessaria e universale di ogni sistema sociale, e tanto più dello Stato. Ogni invocazione di "mondo senza confini (muri, ecc.)" non è un'utopia; è un sospiro poetico, o uno stupido slogan. Ad es. l'Unione Europea può esistere solo se riesce a controllare i propri confini esterni. Non è vero che le migrazioni sono inevitabili e infinite; dipende solo dalla quantità di risorse e dell'energia che si vuole impegnare a questa funzione essenziale.

4. In Europa vi sono ambienti importanti che vedono favorevolmente massicce migrazioni; in particolare gli imprenditori, che hanno bisogno di un "esercito di riserva di lavoro", secondo l'espressione di Marx; e i responsabili dell'economia pubblica, che hanno bisogno di giovani lavoratori per controbilanciare il peso crescente degli anziani pensionati. Si evidenziano i contributi degli immigrati all'economia complessiva; ma forse non si sottolineano anche i



costi, di vario genere; e si tacciono i problemi socio-culturali che ne derivano. Tra gli ambienti a favore dell'immigrazione contano anche le Chiese cristiane, come manifestazione della carità, loro valore centrale; senza indicare le condizioni e i limiti concreti di questa afflato spirituale. Qualche ripensamento pare emergere solo alla fine del 2016; cfr. le parole del Papa Bergoglio sull'aereo, a proposito di "prudenza" con cui affrontare il problema, e di integrazione, perché l'accoglienza non basta.

6. Di solito si parla dell'immigrazione nel suo insieme, trascurando le importanti differenze nel suo interno.

Gli immigrati dalla Balcania, dall'Africa Nera, dalle Filippine, dall'America Latina, dalla Cina, hanno caratteri molto diversi. I problemi più spinosi sono quelli degli immigrati islamici.

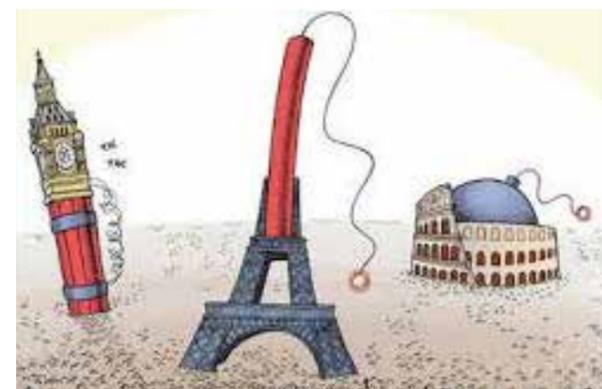
7. l'immigrazione islamica in Europa è nuova nelle sue forme e nelle dimensioni di questi ultimi anni; ma è vecchia di oltre mezzo secolo, con la dissoluzione degli imperi coloniali (di UK, Francia, Belgio, Paesi Bassi e Portogallo) e la necessità di manodopera nella Germania del "miracolo", dopo la guerra. È vero che oggi entrano in Europa "solo" un paio di centinaia di migliaia di musulmani all'anno; ma si sono già insediati circa 30 milioni di musulmani (al netto di quelle "storiche" dei Balcani).

8. Vi sono molti aspetti oscuri nell'emigrazione, verso l'Europa di giovani afgani e pakistani; e anche nella tragedia degli irakeni, siriani, eritrei, e somali. Ci si chiede: da dove provengono le rilevanti somme (spesso essi parlano di 5-10.000 dollari) che gli immigrati versano a chi organizza i viaggi, considerando la situazione di estrema indigenza da cui vogliono fuggire? E chi sono gli organizzatori e speculatori di questi flussi? Perché non si riesce a catturarli e punirli? Perché quegli emigranti non chiedono e ricevono ospitalità in paesi ricchissimi, e della stessa regione e religione, come l'Arabia Saudita e gli Emirati del Golfo? Sì, Turchia e Libano ospitano milioni di profughi dalle guerre del Medio Oriente, ma a spese di altri: soprattutto dell'ONU e dell'UE, e probabilmente ci fanno qualche cresta (il business dell'ospitalità, nota anche in Italia).

Invece l'Arabia Saudita e gli Emirati investono enormi somme nella promozione dell'Islam in Europa: moschee, centri di studi, ricerche, cattedre ecc.

È difficile provare che esista un progetto, una strategia, un complotto per l'invasione; e probabilmente i singoli, poveri migranti, non ne sanno niente, e neanche i musulmani "moderati". Ma vi sono molti indizi in quella direzione; vi sono mille anni (sec. VIII–XVII) in cui l'invasione è stata realizzata o tentata, e che probabilmente hanno lasciato qualche traccia, nella *forma mentis* dei musulmani. L'islamizzazione, con ogni mezzo, del mondo intero è predicata nel Corano; e vi sono molte dichiarazioni recenti sul tema. Si possono trascurare come deliri le minacce sanguinarie dei terroristi islamisti, ma vi sono anche molte espressioni di intellettuali, letterati, poeti e anche uomini politici, in cui si prevede che l'Europa diventerà musulmana. Non con la forza armata, ma con quella biologica: in tempi adeguati, saranno gli immigrati musulmani, con la loro superiore riproduttività, a mettere in minoranza i cristiani. Il superamento c'è già stato, almeno in grande paese europeo: nell'UK, ci sono più oranti nelle moschee che nelle chiese.

9. Al di là di queste congetture, la realtà è che in Europa la minoranza islamica si concentra in alcuni luoghi, dove forma comunità sempre più auto-coscienti, e chiede sempre maggiori riconoscimenti e diritti. Prevalde la tendenza di rimarcare pubblicamente l'identità islamica rispetto all'assimilazione. In Europa si formano *enclaves* musulmane che rivendicano la loro estraneità e fin ostilità rispetto allo stile di vita europeo.



Pare non opportuno allargare qui il discorso al problema del terrorismo islamista e dei suoi rapporti con l'immigrazione, cui la gente è molto sensibile, e su cui calcano certi movimenti e partiti, ma che è troppo delicata per essere trattata qui in poche righe.

Conclusioni fuori tema.

Mi si permetta, in conclusione, di passare ad un altro registro, più giocoso ("*Nicht diese Töne! ...sonder angenehmer und freudenvollere!*"). Tocco due punti. Il primo è: ogni anno il presidente Petziol propone ai convegnisti un titolo suggestivo, e spesso io esprimo qualche interpretazione e commento. La scorsa edizione si sono poste all'Europa due prospettive alternative: la prima, l'unione tra l'Europa occidentale e

quella orientale, di cui la Russia è parte integrante, da protagonista, almeno da tre o quattro secoli; la seconda, lo schiacciamento dell'Europa Occidentale tra le due superpotenze, USA e Russia. Ma non ho mai capito cosa si intenda per "Europa fino agli Urali"; in particolare, che cosa ne pensino i Russi. Per quanto ne so, la Federazione Russa si estende fino a Vladivostok, e l'enorme territorio oltre gli Urali è abitata in grandissima maggioranza da Russi (circa 27 milioni, rispetto a poche centinaia di migliaia di autoctoni di etnie non europee). Come si può pensare che la Russia appartenga, operativamente, all'Europa, ma solo fino agli Urali? Con tutto il rispetto per i geografi che secoli fa hanno stabilito questa suddivisione, e per gli illustrissimi personaggi (cito solo De Gaulle e Papa Giovanni Paolo II) che hanno usato il concetto "l'Europa dall'Atlantico agli Urali", non capisco. Perché non convenire invece che l'Europa vada dall'Atlantico al Pacifico? In fondo, i nomi geografici sono convenzioni storico-politiche, non realtà fisiche. Il nome Asia è un'invenzione greca, e originariamente indicava solo le coste orientali dell'Egeo.



La sua graduale estensione all'Anatolia, alla Mesopotamia, alla Persia, all'India e infine alla Cina, è stata opera dei geografi (e dei conquistatori) europei. Perché non modificarne la definizione, per adattarla alla realtà antropica e politica? L'altro punto riguarda non una parola ma una icona, l'Aquila Bicipite.

È interessante che il simbolo dell'Associazione Culturale Mitteleuropa sia la stessa degli zar e del Patriarcato di Mosca, e che abbia ripreso a volare in Russia dopo il 1992. L'Aquila a due teste, che guarda insieme ad occidente e all'oriente, al passato e al futuro, pare sia apparsa per la prima volta sulle insegne di Costantino, ed è stata adottata dall'Impero romano-bizantino, e molto più tardi da quello occidentale (Sacro Impero Romano-germanico), e quindi dagli Asburgo. Che sia un emblema che unisca simbolicamente una gran bella famiglia, in questa parte dell'Europa, è fin banale.

Ma essa rievoca anche un'altra idea. Osservando alcune mosse della Russia di Putin, è possibile fantasticare che in futuro a difendere concretamente la cristianità nel Vecchio Mondo rimanga solo la Terza Roma?



Cosa ci lascia in eredità il western balkans summit di Trieste

di Riccardo Pilat

Un'antica piazza di confine fra est ed ovest come simbolo di confronto e di dialogo, una nave come luogo di sacrificio e di condivisione per immaginare una nuova meta più consona ai principi dello stare insieme, sono alcuni tratti dell'atmosfera che abbiamo respirato a Trieste durante l'ultimo "Western Balkans Summit" lo scorso 12 luglio. Il Premier Paolo Gentiloni, il Cancelliere Angela Merkel, il Presidente Emanuel Macron hanno provato in tale contesto a ritrovare una visione comune, in un trilaterale, forse troppo sopravvalutato dai media generalisti, ed anche condito da una cordialità i cui effetti è difficile da ritrovare nelle decisioni strategiche assunte al di là delle dichiarazioni congiunte.

Una cordialità appunto che non trova riscontro in un presidente francese che ha ribadito la sua chiusura e i distinguo fra migranti economici e rifugiati. Molti gli spunti specifici del Summit che non hanno tradito le attese: mettere al centro dell'agenda setting complessiva dell'UE i Balcani e il loro futuro nello scacchiere internazionale.



Un'occasione importante per ricominciare a pensare una storia comune, non basata sulle divisioni nazionalistiche, ma sulle sinergie e sulle capacità dei singoli di fare rete con le proprie peculiarità per i ridare ai Balcani il giusto spazio e la comune eredità. Un summit storico che apre, per l'Italia, una nuova partita, nel saper riprendere la guida dell'integrazione europea – non solo dopo Brexit - e che potrebbe essere l'incipit seppur azzardato e ancora in fase embrionale della



conclusione del capitolo continentale secolare rocambolesco: dall'inizio della prima guerra mondiale, alla guerra per l'indipendenza del Kosovo nel 2008 senza contare le sempre attuali e continue tensioni interne etniche e religiose (lo scontro tra Kosovo e Serbia, l'instabilità istituzionale in Bosnia, lo scontro sui confini tra Slovenia e Croazia, e altro ancora). Un'area geografica strategica non solo per la sua vicinanza, o per la sua pozione a mo' di cintura tra il mondo europeo e quello orientale, ma anche come realtà interessante per uno sviluppo economico condiviso e con ampie aspettative in termini di competitività ed investimenti.

Un mondo che oggi conta 20 milioni di persone e un mercato che solo per il nostro paese vale oltre 7 miliardi di interscambio, con rapporti strategici nei settori energetico e finanziario: attività e numeri importanti, ma anche nuove potenzialità. Come la fondazione del Segretariato permanente del WB6 (Western Balkans Six) Investment Forum, con sede a Trieste, che dovrà accelerare un processo nella costruzione di un "ambiente business" e di una rete che porti con sé l'attrazione d'investimenti e la crescita competitiva delle imprese a livello internazionale.

Un progetto intergovernativo fondamentale per lo sviluppo di un nuovo tessuto economico dei sei Paesi che si affacciano sull'Adriatico e che segna una svolta anche per l'Italia come

promotrice concreta di tale iniziativa partita tre anni fa con il "Processo di Berlino". Un'opportunità politica di alto valore strategico come dimostra la volontà di conseguire processi concreti: lo stato di diritto, la lotta alla corruzione, la realizzazione di un piano strategico infrastrutturale, la sfida delle nuove tecnologie e della trasformazione digitale.

Senza dimenticare le molte resistenze politiche territoriali, le ferite ancora accese e silenti di un passato ancora poco esplorato, in un orgoglio nazionale forte che rischia di distruggere le intenzioni di pacificazione e sviluppo.

Per questo sarà necessario non solo investire nei progetti strategico-imprenditoriali, ma sarà prioritario investire sulla cultura, sullo sviluppo intellettuale delle nuove generazioni targate Erasmus e dare sempre più attenzione ai nuovi attori che si affacciano nello scenario europeo.

I Balcani, da sempre considerati polveriera d'Europa, devono lasciarsi ispirare dalla sfida del *soft power* di stampo UE attraendo verso di sé tutte quelle attenzioni ed opportunità che potrebbero far la differenza nello sviluppo dell'area.

Una possibilità ritenuta però da molti come troppo complessa, a causa dei legami e della vicinanza storica alla Turchia e alla Russia, senza considerare la probabile rivoluzione culturale che tale futuro ingresso porterebbe all'interno dell'UE, riaprendo la questione dell'identità europea.

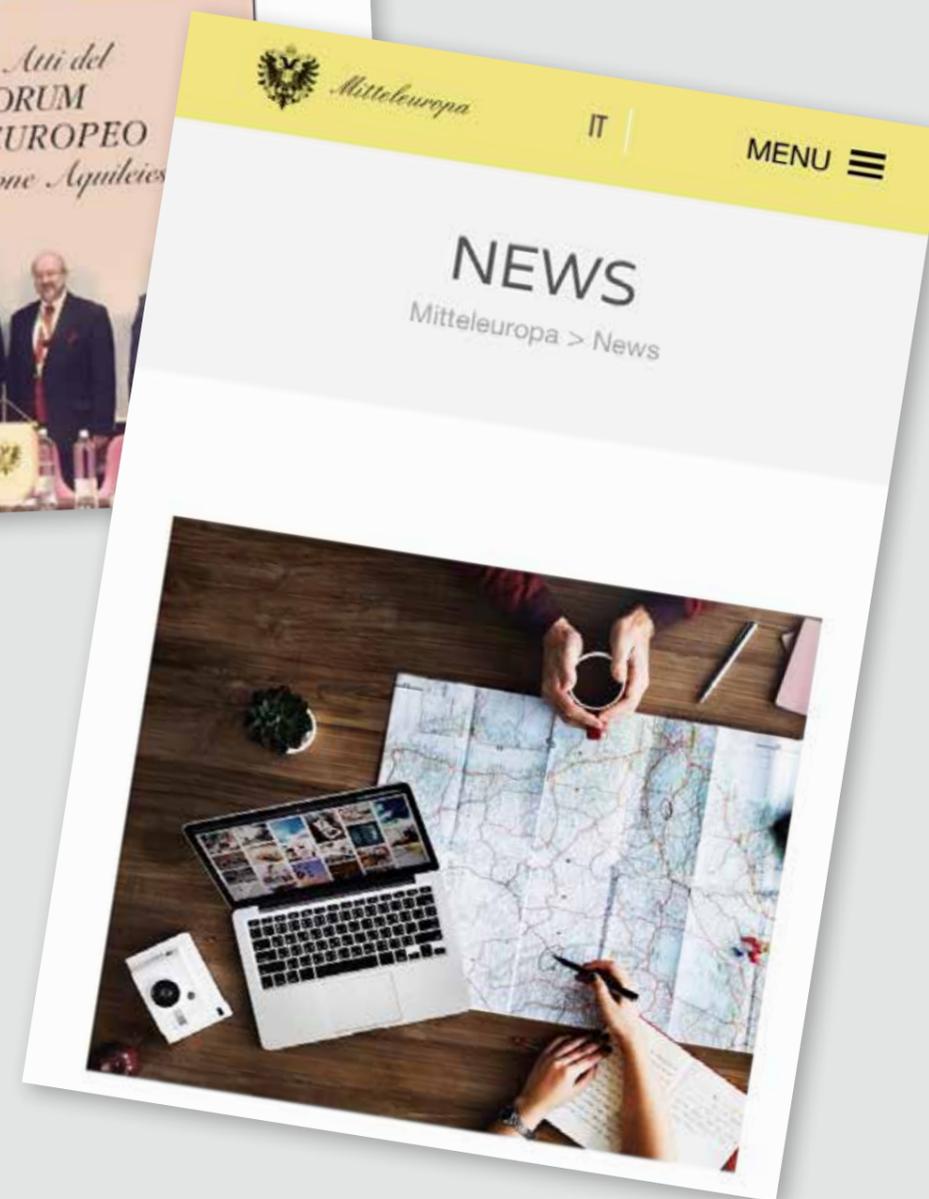
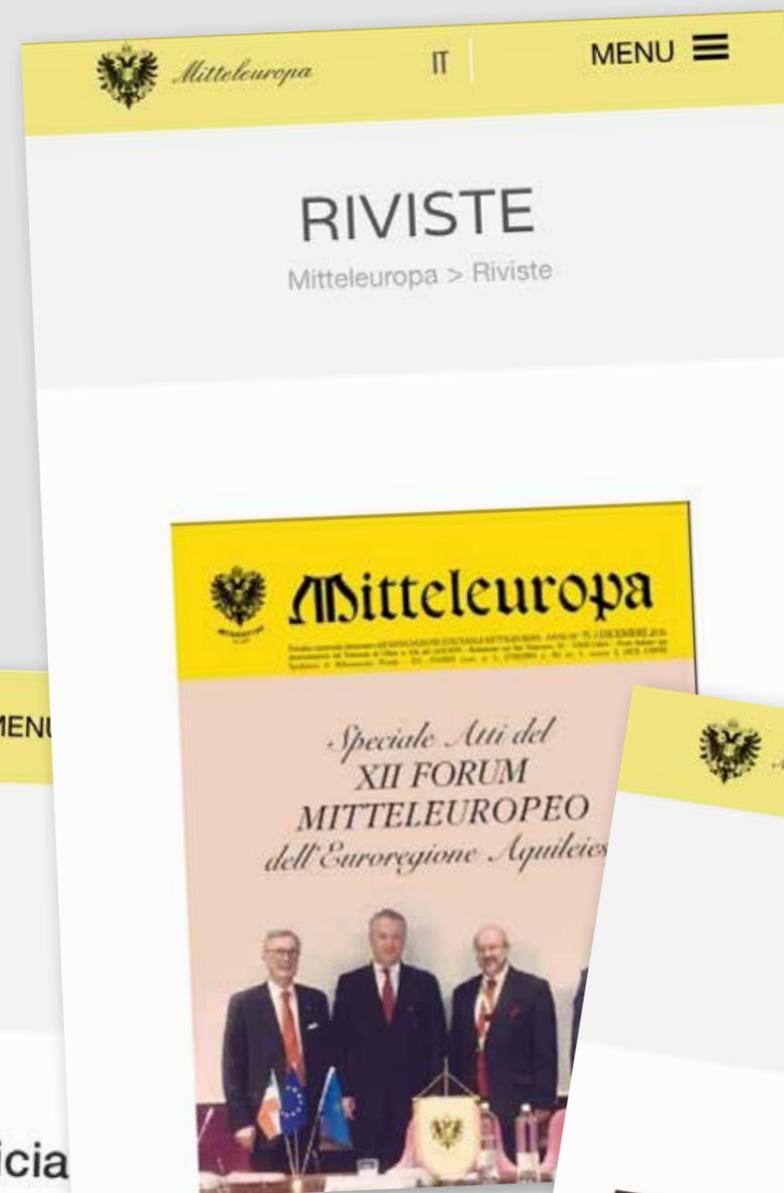


È online www.mitteleuropa.it

Cari soci e amici, Mitteleuropa sbarca (di nuovo) on line. Era necessario, dopo quindici anni di onorata “carriera”, che il nostro sito rinnovasse i suoi contenuti e la sua veste grafica, anche in considerazione dell’evoluzione e dello sviluppo che Mitteleuropa stessa ha avuto in questi anni. Quelli appena trascorsi sono stati dunque mesi di duro lavoro da parte di tutto lo staff, per rendere sempre più immediato, accattivante e fruibile il contatto diretto con la rete, strumento ormai imprescindibile per raccontare la nostra attività e la nostra storia.

Non è stato facile catalogare quarantaquattro anni di attività e, nel contempo, descrivere quel cambio di passo, dettato da un contesto in continua evoluzione, che ha portato Mitteleuropa ad affiancare all’originaria *mission* che l’ha accreditata come una delle realtà più conosciute dell’area nord-orientale, quella consulenziale e istituzionale. Un passaggio naturale, grazie alla considerazione acquisita in decenni di esperienza maturata nell’ambito delle relazioni istituzionali e dei rapporti internazionali.

**Sarete dunque sempre aggiornati su ogni novità!
Vi aspettiamo su www.mitteleuropa.it !!**



Terrorismo: barriere simbolo della nostra sconfitta

Le barriere installate nelle città occidentali mostrano la paura e il fallimento delle nostre politiche

di Edoardo Petiziol

Questa volta la politica la lasciamo da parte. Perché la scia di sangue non accenna a placarsi. E i fatti di Barcellona - ormai quasi derubricati a triste consuetudine - sono lì a testimoniare. Eventi che si differenziano da quanto ci abbia proposto il passato. Ciò implica scenari nuovi e diversi rispetto ai modelli a cui eravamo abituati, o sui quali ci eravamo adagiati. L'accelerazione della storia è stata tale da disorientare non solo la politica internazionale, ma di condizionare persino quella economica, da sempre arbitro dell'ordine mondiale. La debolezza e l'arrendevolezza endemiche dell'occidente si sono palesate anche in questa circostanza. L'estremismo viene ormai tollerato, quando non addirittura giustificato. Il terrorismo di matrice islamista - troppo spesso si trascura questo epiteto - vuole scardinare l'inviolabile dogma dell'identità che va tutelata, non imposta. Ma esiste ancora qualcuno a volerla difendere? È un rincorrere gli eventi. È un adeguarsi ex post a ciò che ormai è avvenuto. È una preghiera di dolore e non di speranza. È una continua manifestazione dell'incapacità nel contrastare una dottrina e un'ideologia. Un fideismo schiavo della fede che non tiene conto della ragione. Quelle orrende barriere in cemento nei centri delle nostre città non sono altro che il simbolo della nostra sconfitta. Vivere nella paura è il ricordo continuo del nostro fallimento e della nostra debolezza. Chi lo sottolinea o invoca dure reazioni è sciacallo. E chi assiste inerme? Complice? Sono passati sedici anni dall'inizio della guerra al terrorismo lanciata dagli USA attraverso la sciagurata dottrina della guerra preventiva prima e dell'esportazione della democrazia poi. Non solo non è terminata, ma i risultati sono tutt'altro che confortanti. Altrettanto poco confortante è la solita litania della solidarietà, dei commenti sui social. Pur di non voler ammettere.



Pur di non voler reagire. Rincuora constatare come la culla della nostra cultura - quella Mitteleuropa alla quale il Friuli Venezia Giulia appartiene - sia stata la prima a destarsi da questo colpevole sonno. L'intero blocco dei paesi di Vysegrad ha ribadito la necessità di una politica estera e di sicurezza comune unita alla non più prorogabile chiusura dei confini. Fortificare le nostre mura e rinsaldare le nostre fondamenta non potrà che dare benefici. D'altronde un prelado bavarese è solito dire che prima ancora che il diritto a emigrare, va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra. Si chiama Joseph Ratzinger.

La visita dell'Ambasciatore Hubackova in Friuli Venezia Giulia

Una visita operativa, orientata ad alimentare le feconde relazioni tra la Repubblica Ceca e il Friuli Venezia Giulia. Paolo Petiziol, Console Onorario della Repubblica Ceca per il Friuli Venezia Giulia, riassume così il senso della visita dell'Ambasciatrice Hana Hubackova a Udine e Trieste.

"Ringrazio Sua Eccellenza per essersi fatta accompagnare da una nutrita delegazione - spiega Petiziol - a testimonianza della grande attenzione che la Repubblica Ceca riconosce ai rapporti commerciali, industriali, turistici e culturali con il nostro territorio: lo strumento migliore per stimolare il dialogo tra istituzioni e operatori, creando così massa critica sul mercato internazionale."

Concetti ripresi dalla stessa Hubackova. "Il Friuli Venezia Giulia è molto interessante in ragione della sua ricchezza industriale e agricola, ma anche per merito della sua storia e della sua cultura: elementi che, considerando il fatto che l'Italia è già il quinto partner commerciale della Cechia, devono essere valorizzati, nel contesto della più ampia cooperazione multisettoriale e nella prospettiva di una reciproca crescita economica."

Relazioni commerciali dunque, ma anche istituzionali. Non è pertanto un caso che, a margine degli incontri economici tenutisi in Camera di Commercio, Sua Eccellenza abbia incontrato il presidente della Regione Debora Serracchiani, i sindaci di Trieste e Udine Roberto Dipiazza e Furio Honsell, il Magnifico Rettore dell'Università di Udine Felice De Toni e il presidente dell'Autorità Portuale Zeno D'Agostino. Appuntamenti ai quali hanno preso parte, tra gli altri, anche i direttori delle Agenzie Governative CzechTrade e CzechTourism Ivana Troskova e Lubos Rosenberg.

Qui, nel dettaglio, Mitteleuropa vi racconta la cronaca delle due intense giornate vissute dalla delegazione ceca in Friuli Venezia Giulia.

La visita in Camera di Commercio

"Vent'anni di legami a più livelli - interviene poi Maria Lucia Pilutti, segretario generale della Camera di Commercio di Udine - sono una base estremamente solida su cui costruire



nuove importanti partnership, fornendo tutti gli strumenti ai nostri imprenditori per investire all'estero, ma anche implementando adeguate misure di coinvolgimento per catturare l'attenzione di chi, in Repubblica Ceca, vuole venire in Friuli Venezia Giulia." I 12 miliardi di interscambio commerciale l'anno registrati nel 2016, con un aumento dell'11,6% sul 2015: è da questo dato che parte Hana Hubackova, Ambasciatrice della Repubblica Ceca in Italia, per aprire il convegno "Doing Business with the Czech Republic" (Fare affari con la Repubblica Ceca). Imprenditori, istituzioni, autorità della diplomazia internazionale e operatori si trovano così, grazie all'iniziativa promossa dal Consolato Onorario della Repubblica Ceca con il patrocinio dell'Ambasciata Ceca in Italia, tutti attorno allo stesso tavolo per ragionare assieme sulle opportunità di nuove partnership. "La bilancia dei pagamenti vive una situazione di sostanziale equilibrio - spiega Jiri Jilek, consigliere per gli Affari Economici di Ambasciata - con 5,5 di export e 6,26 di import a vantaggio dell'Italia, e la stessa si trova a essere il quinto partner su scala mondiale della Repubblica Ceca.



Quest'ultima risulta infatti meta di particolare interesse per le aziende italiane in ragione di un Pil in costante crescita, il terzo più alto dell'Unione Europea, che il Ministero delle Finanze prevede si mantenga oltre il 2,5% annuo fino al 2019." Un quadro incoraggiante, che trae ulteriore linfa dalle statistiche sul mondo del lavoro.

"Il tasso di disoccupazione più basso d'Europa, pari al 3,2%, porta a una costante ricerca di manodopera qualificata e - conclude Jilek - il progressivo aumento dei salari fa sì che le condizioni di vita in Cechia risultino particolarmente buone." Ma quali strumenti vengono concretamente messi a disposizione delle imprese?

Lo spiegano Matteo Mariani, segretario generale della Camera di Commercio Italo-Ceca, e la direttrice dell'agenzia governativa CzechTrade Ivana Troskova.

"Se CzechTrade, con i suoi 51 uffici esteri di cui 21 nella sola Unione Europea, rappresenta dal 1997 un punto di riferimento per gli investitori cechi, la Camera Italo-Ceca offre ai suoi 383 associati servizi per allargare i propri orizzonti all'interno della Repubblica Ceca. La ricerca personalizzata di partner, la creazione di agende B2B, l'elaborazione di database, il prelievo di visure e documenti e le attività di traduzione e interpretariato costituiscono così da 15 anni un solido background per favorire l'interscambio tra i nostri Paesi."

Gli ultimi elementi vengono forniti da Richard Schneider, Investment&Development Manager dell'agenzia governativa Czechinvest, che ricorda quanto "la progressiva riduzione della pressione fiscale sulle persone giuridiche, unita a un'economia stabile e a un minor costo della manodopera, abbiano già favorito negli anni la creazione di numerosi centri di ricerca di importanti aziende internazionali nella Repubblica Ceca. Fattori ai quali un'ambiente accademico sviluppato e una strategicità geografica senza pari non possono che aver contribuito per rendere tanto Praga quanto le periferie mete di assoluto interesse."

L'Incontro con il Magnifico Rettore De Toni

"Uno scambio tra Università italiane e ceche per rilanciare il dialogo culturale tra i due Paesi."

Lo annunciano il Magnifico Rettore dell'Ateneo friulano Alberto Felice De Toni e l'Ambasciatrice della Repubblica Ceca in Italia Hana Hubackova, nel contesto delle visite istituzionali di quest'ultima in Friuli Venezia Giulia.

"Un progetto che prenderà corpo nel 2018 - spiegano De Toni e Hubackova - e che coinvolgerà tutte le Università che promuovono l'insegnamento tanto in lingua ceca quanto italiana." "Si tratta di un'iniziativa di straordinaria importanza non solo in chiave culturale ed economica - chiudono - ma tesa inoltre a favorire il reciproco riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero: un'ottima prospettiva per in-

centivare l'interscambio tra la Cechia e il suo quinto partner commerciale su scala mondiale."

La Vista al Presidente dell'Autorità Portuale D'Agostino "Il Porto di Trieste sia il ponte per unire il Friuli Venezia Giulia e la Repubblica Ceca."

La proposta parte dal presidente dell'Autorità Portuale Zeno D'Agostino, nel contesto dell'incontro istituzionale con l'Ambasciatrice della Repubblica Ceca in Italia Hana Hubackova. "La possibilità di lavorare le merci in regime di punto franco è propria, in tutta Europa, del solo scalo triestino: una qualità che rappresenta un forte elemento attrattivo - spiega D'Agostino - in quanto consente alle aziende di realizzare prodotti con il marchio Made in Italy ma con i benefici dell'extradoganalità." "Se si considera inoltre la conseguita funzionalità del sistema intermodale che collega il porto a numerose città europee, si possono comprendere appieno i vantaggi che un investitore estero può avere nello scegliere Trieste quale punto di snodo per i propri affari. Non è dunque un caso che, nel 2016, lo scalo si sia posizionato al 1° posto in Italia e al 14° a livello europeo nella movimentazione delle merci."

Ed è proprio per non relegare l'odierno incontro a mera visita di cortesia che il presidente D'Agostino, in chiusura, si impegna a fornire all'Ambasciatrice e ai direttori delle Agenzie Governative presenti - CzechTrade, CzechTourism e CzechInvest - i dati relativi ai traffici

Il colloquio con il Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza

Visita istituzionale oggi al Municipio di Trieste dell'Ambasciatore della Repubblica Ceca in Italia e a Malta Signora Hana Hubáčková che è stata ricevuta dal Sindaco Roberto Dipiazza. Nel corso di un cordiale incontro, svoltosi nel tradizionale Salotto Azzurro, il Sindaco Dipiazza, affiancato dal "vice" Pierpaolo Roberti, ha illustrato alla gentile ospite, che era accompagnata dal Consigliere per gli Affari economici e commerciali Jiri Jilek e dal Console onorario della Repubblica Ceca per il Friuli Venezia Giulia e il Trentino Alto Adige Paolo Petziol, le principali caratteristiche storico-culturali



ed economiche della nostra città, con particolare riferimento alle prospettive di sviluppo dei traffici portuali e del turismo crocieristico nonché alle rilevanti opportunità offerte dal riutilizzo della vasta area del Porto Vecchio.

Prospettive verso le quali la diplomazia, "non casualmente" affiancata da alcuni funzionari di Enti statali per il commercio e lo sviluppo degli investimenti (rispettivamente Ivana Troskova di CzechTrade Italia e Milan Kilik e Richard Schneider di CzechInvest) e dal Segretario generale della

Camera di Commercio Italo-Ceca di Praga Matteo Mariani, si è dimostrata molto interessata, spiegando come la visita corrisponda appunto all'intendimento di approfondire le possibilità di un incremento dei rapporti in questi settori.

Proprio in tal senso, concluso con la firma del Libro d'Oro degli ospiti illustri l'incontro in Municipio, la delegazione ceca si è recata quindi in Regione e presso l'Autorità Portuale per ulteriori colloqui con i vertici dei due Enti.



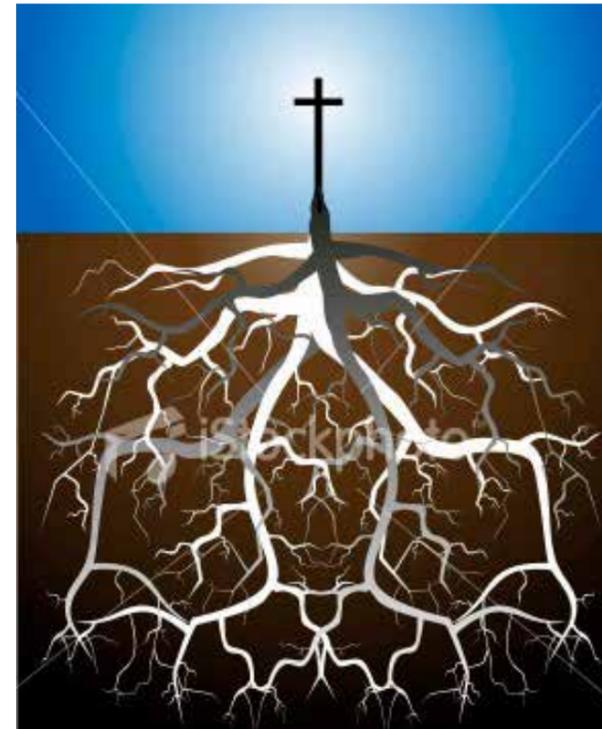
Unione Europea. Quale Unione? Quale Europa?

di Marco Gombacci

Quando l'allora presidente della Convenzione europea Valéry Giscard d'Estaing rifiutò di aprire la missiva con cui Papa Giovanni Paolo II chiedeva di inserire un riferimento alle radici giudaico cristiane dell'Unione Europea in quella che sarebbe dovuta divenire una Costituzione comunitaria, si doveva già intuire quale sarebbe stato il futuro dell'Unione.

Più di cent'anni fa le battaglie del Piave, sulle pietraie del carso, nelle Somme, nelle Ardenne, sul confine orientale infuocavano l'Europa. Oggi giorno gli stessi pronipoti di coloro che si sfidavano baionetta contro baionetta si ritrovano assieme a studiare all'università, a lavorare nello stesso ufficio, e spesso anche a condividere la stessa camera da letto. L'abbattimento dei confini, la libera circolazione delle persone e delle merci ha creato senza dubbio un sentimento di vicinanza tra cittadini europei; ma ha creato veramente "gli europei"? È sufficiente passare un confine senza passaporto per sentirsi "europei"? Basta non pagare le tariffe roaming oppure aver fatto un Erasmus in Francia per sentirsi veramente "europei"? Le ultime crisi, da quella finanziaria a

quella migratoria, ci hanno insegnato che anche i leader più europeisti, guardano prima l'interesse nazionale che quello comunitario; ed è così che in una notte le frontiere vengono chiuse, i muri vengono innalzati, carri armati al Brennero vengono minacciati, oppure regole finanziarie estremamente rigide vengono imposte a paesi in seria difficoltà economica. Riflettiamo sul nome "Unione Europea". Possiamo veramente definirci "Unione"? Siamo sicuri che i nostri interessi siano comuni e unici? Quando si parla di Unione Europea, l'istituzione a Bruxelles che detta la linea politica è senza ombra di dubbio il Consiglio europeo, dove vengono rappresentati gli interessi degli stati membri. Basta osservare qualsiasi dibattito, dalla politica agricola comune alla strategia in Medio Oriente, e risalta immediatamente la differenza degli interessi dei singoli stati che non possiamo nemmeno definire meramente "interessi differenti", ma addirittura "opposti". Emblematico è il caso dell'imposizione delle sanzioni alla Russia dove l'Italia ha un interesse pubblicamente e dichiaratamente "opposto" a quello della Polonia, dei Paesi Baltici e Scandinavi che hanno però dettato la linea per la politica europea nei confronti dei rapporti con il Cremlino.



L'Italia ha sempre mantenuto ottime relazioni con la Russia, addirittura Benito Mussolini fu fra i primi a riconoscere l'Unione Sovietica e a mantenere strettissime relazioni diplomatiche con i bolscevichi, senza dimenticare dal dopo guerra ad oggi, i fortissimi legami tra manager e aziende pubbliche italiane con le più alte cariche politiche e finanziarie di Mosca. Situazione totalmente capovolta se si pensa ai rapporti tesi tra il Cremlino e l'Europa dell'est, i paesi baltici e quelli scandinavi dove, per ragioni culturali e storiche completamente differenti da quelle nostrane, vi è ancora un timore di un'invasione russa dei loro territori e permane una visione della Federazione Russa come un orso pronto a trasformarsi in quella che fu l'Unione Sovietica.

Ulteriori "interessi opposti" si svelarono anche quando si decise di attaccare un paese terzo per "motivi umanitari". Il riferimento corre ovviamente al 2011, quando la Francia di Sarkozy e il Regno Unito di Cameron decretarono bilateralmente che il rais libico Gheddaffi doveva essere detronizzato. Molti dubbi sono stati sollevati sullo spirito "umanitario" della missione anglo-francese e molte riflessioni sono state altresì fatte su eventuali e più sinceri obiettivi dell'azione militare, tra cui quella di interrompere i rapporti privilegiati di Tripoli con l'Italia. Senza dimenticare la più recente conferenza di pace sempre sulla Libia, chiamata unilateralmente

e senza coinvolgere nessun partner UE dal "più europeista tra gli europeisti" il presidente francese Emmanuel Macron, ovviamente. Manca un ragionamento geopolitico e geostrategico comune europeo nella sua complessità ignorando per di più importanti fattori storici fondamentali per interpretare e comprendere paesi terzi. Nei confronti della Russia, ad esempio, si è sempre ignorato il loro carattere costitutivo imperiale mentre per la Libia si è sottovalutata la sua storia di Stato composto prevalentemente da due importanti enti territoriali, la Tripolitania e la Cirenaica, unite artificialmente nel 1934 dall'Italia fascista, e dalla storia delle relazioni tra Tripoli e Roma.

È innegabile che questa Unione Europea è stata creata "per" gli europei ma "senza" gli europei. È palese l'assenza di un'anima europea che sia capace di trasmettere emozioni. Ci possiamo dire "europei"? Cosa abbiamo in comune tra italiani, estoni o tedeschi? Vi è un carattere identitario comune? Sono le nostre radici ad essere comuni, le radici giudaico cristiane sono il nostro carattere identitario comune più forte sia che si vada da Stettino a Trieste sia da Lisbona a Berlino. Un'Unione Europea burocratica e grigia ha deciso di vergognarsi di questo carattere comune in nome di un laicismo (non laicità, attenzione) che ha fatto smettere di sognare noi Europei e ha fatto smettere di emozionarci nel sentire l'"Inno alla Gioia" così orgogliosamente fatto suonare da Macron dopo la sua elezione e così vergognosamente umiliato al momento stesso della chiusura delle frontiere a Ventimiglia una manciata di giorni dopo. Abbiamo smesso di emozionarci anche nel vedere quella bandiera blu con dodici stelle gialle che una volta era il simbolo della solidarietà e della fratellanza, del fatto di andare "oltre" la storia conflittuale tra gli Stati nazionali, ma ora è purtroppo solo il simbolo di un sogno, per ora, infranto.



Il Palazzo

Il palazzo del tribunale di Gorizia dell'ingegnere governativo Joseph Wujtechowski

di Diego Kuzmin

Quando nel 1860 la ferrovia Meridionale raggiunge Gorizia, tra la stazione e il centro della città che allora vedeva il suo limite nella zona del Teatro Verdi, viene realizzato il boulevard del corso e, grazie alla ferrovia, in una quarantina d'anni Gorizia raddoppia di superficie ed abitanti, passando dai 13 mila del 1857 ai 31 mila del 1910.

Ma la linea, realizzata per collegare Trieste e il suo porto al cuore dell'Impero, a causa della crisi finanziaria che colpì allora lo stato austriaco, venne quasi subito privatizzata in favore di una società a capo delle banche Rothschild, Talabot e Bastogi, con l'adozione di un nuovo ed oneroso sistema tariffario, di notevole ostacolo al trasporto delle merci.

Il governo di Vienna decide così, ai primi del '900, la costruzione di una nuova linea ferroviaria: la Transalpina, *Wocheiner* in tedesco e *Bohinjska Proga* in sloveno, per rilanciare lo sviluppo mercantile di Trieste la quale, dopo l'inaugurazione della tratta nel 1906, era già il terzo porto del Mediterraneo. Nella previsione di adibire Gorizia a retroterra per le merci dallo scalo triestino, la nuova stazione ferroviaria venne realizzata a nord della città, su terreni di scarso pregio agricolo e ad una certa distanza dal centro cittadino, nella verosimile ipotesi di favorire un secondo raddoppio urbano, come già era avvenuto con la Meridionale e la creazione del Corso.

Contemporaneamente fu deciso il potenziamento delle infrastrutture cittadine. Si costruiscono scuole (via Cappuccini, via Leopardi, Magistrali, ecc.), grandi alberghi (Südbahn Hotel in piazza Battisti, Posta in via Garibaldi, l'ex Provincia), un nuovo Palazzo comunale (Corso, angolo via Crispi), la Camera di Commercio, il Seminario minore (via Alviano), il Trgovski dom, la Banca d'Austria (poi d'Italia) e, tra l'altro, il nuovo Tribunale con carcere annesso, come prevedevano allora gli asburgici protocolli organizzativi.

Alla costruzione del palazzo venne chiamato Joseph Wujtechowsky, polacco e ingegnere governativo, che tra il 1899 e il 1902 realizza sul sedime della demolita vecchia Dogana questa "opera pubblica promossa dal Ministero di Giustizia viennese e costruita secondo un disegno standardizzato e ripetuto, a seconda dei bisogni, in minore o maggiore proporzione in altre capitali provinciali della scomparsa monarchia austriaca. È una mole anodina ed eclettica che rispecchia l'e-



dilizia burocratica dell'ex monarchia degli Asburgo" (Carlo Luigi Bozzi, "Gorizia e la Provincia Isontina", 1965).

Wujtechowsky, descritto quale "artista geniale", che fu poi autore anche della Galleria Francesco Giuseppe della quale rimane la facciata in via Morelli a lato della Camera di Commercio, appassionato di scultura, modellò egli stesso gli stucchi che ornano i due fronti del palazzo, curando in ogni minimo particolare finiture ed arredamenti, ma soprattutto l'angolo urbano, risolto nella cupola in rame delle tradizioni monumentali mitteleuropee di allora, al di sotto della quale campeggiava l'emblema della Principesca Contea di Gorizia, sostituito nel primo dopoguerra dalla croce dei Savoia, eliminata questa poi nel secondo dopoguerra.

Tutte queste strutture furono utili per la città. Molte lo sono senz'altro oggi. Ma il raddoppio urbano sperato non si verificò. Con la prima guerra mondiale la Transalpina venne smembrata tra diversi stati, mentre il porto di Trieste entrò in quella stasi d'immobilità che ancora prosegue, ponendo fermo limite allo sviluppo sia di Trieste, quanto di Gorizia...
Diego Kuzmin.



Immigrazione e integrazione: i grandi fallimenti dell'Unione

di Patrizia Grilli

Al grido di "non muri, ma ponti", gli Stati dell'Unione si ritrovano ad erigere barriere di contenimento per fermare il possibile terrorista munito di furgone. Basta una foto per certificare il fallimento di politiche migratorie cieche e prive di lungimiranza. Una sciatta accoglienza impegnata a selezionare i migliori, relegando gli altri in veri e propri ghetti ai margini delle città, sta dando i suoi marci frutti. Gli immigrati di prima generazione, memori delle barbarie che lasciavano dietro le spalle, si sono adattati alla nuova vita; le seconde generazioni, non avendo ricordi, nutrono il fuoco della ribellione.

La loro cultura, intrisa spesso di fanatismo religioso, gli indica la strada del martirio e del sacrificio degli infedeli. Mentre il terrorismo di matrice islamica colpisce, l'Unione risponde a salve perfezionando piani per gli sbarchi, ma guardandosi bene di dividerne il peso e di studiarne soprattutto le cause. Perché, se è vero che non tutti i terroristi arrivano via mare, alcuni sono richiedenti asilo e, comunque, sono uomini che vanno ad accrescere il numero dei non integrati.

L'UE come comunione di intenti non esiste, vige sempre la legge del più forte o, peggio, dell'interesse del singolo Stato.



L'unica cosa che riesce a proporre è l'elargizione di fondi per gestire l'accoglienza, ma non riesce ad imporre la condivisione come più volte richiesta. Neanche in politica estera si è dimostrata lungimirante e libera dai diktat degli Stati membri. Basti pensare alla Francia con la Libia.

L'Italia merita un capitolo a parte: geograficamente perfetta per fare da trampolino dall'Africa all'Europa si ritrova, per scelte governative scellerate, ad essere una tinozza dove tutti arrivano e nessuno riesce ad uscire. Non paga degli errori pregressi, adesso mette in discussione pure l'attuale legislazione sulla cittadinanza, l'unica arma rimasta per espellere stranieri indesiderati. A breve, infatti, potrebbero non essere più stranieri. Soluzioni? In primis smettere di appoggiare (con le armi) le primavere arabe, richiedere corridoi umanitari per i veri profughi (annientando così il business dei viaggi della speranza), pretendere condivisione europea per i migranti economici interrompendo la contribuzione all'UE in caso di diniego, proporre piani fattivi perché possano rimanere padroni in casa loro. Se questo non avverrà, avremo davvero un grosso problema d'intolleranza verso lo straniero, sottovalutando la difficile condizione di chi, da anni ben integrato, si troverà improvvisamente ad essere un nemico.



Nasce la rete d'impresa "Sincero"

La valorizzazione di un territorio, della sua storia, delle sue tradizioni – ma anche e soprattutto l'identificazione di una chiave di rilancio della sua economia e di un volano per la promozione delle peculiarità locali – possono, anzi devono, passare anche per la terra, la cucina e la tavola. Prima ancora dell'immedesimarsi sul piano culturale, artistico ed identitario infatti, chi nasce e vive in un territorio, riconosce se stesso e la propria gente in virtù delle abitudini alimentari, dei piatti della tradizione e delle loro variazioni, dei sapori della ruralità. Ecco che un bicchiere di vino, una zuppa, un particolare formaggio, il metodo di cottura o stagionatura di un insaccato, non devono essere esclusivamente apprezzati per la bontà al palato, ma per ciò che inevitabilmente portano in eredità proprio dalla tradizione, dalla storia, dal territorio. Anche e soprattutto per quei prodotti della terra e del lavoro dell'uomo che, inevitabilmente contaminati ed ispirati da centinaia di anni di scambi e influenze tra i popoli e le regioni, rappresentano un fortissimo elemento di inclusione e vicinanza, piuttosto che sottolineare l'unicità ed esclusività delle produzioni. SINCERO, rete d'impresa che rappresenta le tipicità rurali e la buona ospitalità friulana, è nata proprio nell'ottica di comunicare l'altissimo valore aggiunto della buona tavola e quanto questo possa aumentare il già fitto dialogo e gli scambi, anche culturali, con tutti i turisti che tradizionalmente visitano il Friuli Venezia Giulia. Per quanto ciò possa apparire scontato o ripetitivo rispetto a tutto quello che già è stato fatto per il passato, l'approccio della rete SIN-

CERO ha inteso farsi più approfondito, dinamico e puntuale, cercando di comprendere anzitutto quale fosse la percezione da parte degli ospiti del Friuli Venezia Giulia dei prodotti tipici del territorio. Ecco perché, a partire dalla presentazione ufficiale di SINCERO, avvenuta a Lignano (UD) e Grado (GO) nei primi giorni dello scorso maggio, è stata avviata una campagna di interviste presso le due località turistiche che consentirà di raccogliere ed analizzare i dati utili a comprendere come e con che grado di conoscenza i turisti che scelgono i lidi friulani assaggino le tipicità agroalimentari e vitivinicole del territorio. Ma non solo. SINCERO, progetto che ha preso forma dopo oltre un anno di studio da parte delle 15 aziende fondatrici (11 aziende agricole, 1 azienda di distribuzione agroalimentare, 2 enti formativi e 1 società del comparto Horeca), punta a rendere competitiva e realmente sostenibile la promozione integrata dei prodotti del territorio con quella delle località turistiche del Friuli Venezia Giulia, incentivando un rapporto diretto e vantaggioso tra produttori e imprenditori turistici, anzitutto riducendo drasticamente i passaggi della distribuzione tra aziende agricole, ristorazione e attività ricettive e garantendo qualità e quantità dei prodotti conferiti grazie all'utilizzo di una piattaforma logistica dedicata, completa di magazzini di stoccaggio, catena del freddo a tre temperature e mezzi refrigerati in grado di spostarsi su tutto il territorio regionale. SINCERO, inoltre, visto anche l'interesse già manifestato da molte altre aziende agricole ad entrare nella Rete, vuole garantire entro l'inizio del prossimo anno la capacità di distribuire tutte le 154 referenze di prodotti tipici



del FVG censite dalla Regione e consentire al comparto Horeca di avere un unico interlocutore in grado di rispondere celermente, in modo puntuale, certificato e competitivo, alle richieste di approvvigionamento di prodotti del Friuli e della Venezia Giulia. Per farlo, SINCERO si doterà di una borsa merci telematica: una piattaforma on line in cui la domanda dei ristoratori e albergatori si incrocerà con l'offerta della Rete e saranno concordati in modo rapido ed efficace prezzo, tempi e metodi della fornitura, fino alla gestione degli eventuali resi.

Nel fuoristagione, inoltre, SINCERO organizzerà corsi di approfondimento per una maggiore conoscenza dei prodotti stessi, workshop sulle loro caratteristiche peculiari e *cooking demo* per valorizzarne i sapori e servirli al meglio; anche il personale di sala sarà coinvolto in queste dimostrazioni, in modo da poterne formare una corretta presentazione verso il turista. "SINCERO vuole essere un laboratorio in continua evoluzione – spiega il Presidente della Rete d'Impresa Marco Lorenzonetto – un contenitore di idee per lo sviluppo economico, sia rurale che turistico, della nostra stupenda Regione. Un fattore incentivante nel connubio indissolubile tra ospitalità e buona tavola che, seppur già sostanzialmente presente da sempre nel nostro Paese, da elemento congiunturale deve divenire strutturale.

Ecco che solo da un dialogo e uno scambio continuo tra noi produttori e gli imprenditori turistici può nascere la svolta che ci garantirà un futuro di crescita e di miglior identificazione tra il territorio e i frutti della sua terra."



Mitteleuropa a Bruxelles

Il 6 e 7 febbraio una delegazione di Mitteleuropa si è recata in visita istituzionale a Bruxelles per una serie di incontri nelle sedi della Commissione Europea e delle Rappresentanze diplomatiche dei paesi “partner”. Il Presidente Petziol è stato ricevuto dal Commissario Europeo alla cultura, l’Ungherese Tibor Navracsics, nostro ospite in ottobre al forum internazionale di Mitteleuropa, e da quello alla Giustizia, la Ceca Vera Jourova. L’accoglienza e il clima informale hanno favorito un sereno confronto sulle tematiche economiche e culturali di più stretta attualità nel vecchio continente. La missione nella capitale belga è proseguita negli uffici dell’Ambasciata di Serbia presso l’UE, ospiti di S.E. l’Ambasciatore Hana Hrustanovic, per concludersi negli uffici della Regione Friuli Venezia Giulia.



XIII Forum Internazionale di Mitteleuropa

Cari soci e amici, anche quest’anno Mitteleuropa si appresta ad organizzare, il prossimo 5 ottobre l’annuale forum internazionale dell’Euroregione Aquileiese che, sin dal 2004, rappresenta un importante momento d’incontro e di confronto con le Istituzioni dei Paesi centro-europei e balcanici. Grazie a questo forum e a numerose altre attività di “diplomazia parallela”, sviluppate in quarant’anni, il ruolo di Mitteleuropa quale partner affidabile nelle relazioni istituzionali e diplomatiche con i Paesi dell’Europa centrale e orientale si è rafforzato e consolidato. Il tema del corrente anno, “Migrazioni, Integrazioni, Contaminazioni – L’Europa trema”, pare davvero sintetizzare le criticità delle evoluzioni in atto nell’intero “vecchio” continente, e lo scopo dell’incontro sarà, come sempre, quello di stimolare un qualificato ampio confronto sull’evoluzione geopolitica e il ruolo del nostro paese all’interno dello scacchiere europeo. I temi economici e politici affrontati dal governo italiano nei recenti summit internazionali hanno evidenziato tale aspetto. Ci stiamo quindi adoperando per riconfermare il successo

partecipativo delle scorse edizioni, che hanno visto la presenza di delegazioni istituzionali provenienti da Albania, Austria, Bielorussia, Cechia, Croazia, Macedonia, Moldova, Montenegro, Polonia, Russia, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Ucraina, Ungheria, ma anche istituzioni accademiche, culturali, economiche e finanziarie. Un summit di autorevole livello specificatamente dedicato a tutti quei territori che storicamente e culturalmente si identificano nella Mitteleuropa, ma anche un meeting caratterizzato da un singolare confronto, che ha sempre favorito spontaneità e facilità di relazioni e dialogo. Lo testimoniano le presenze tra gli altri, nelle ultime edizioni, del già Presidente della Repubblica Ceca Vaclav Klaus, del Segretario Generale OSCE Lamberto Zannier e, quest’anno, del Commissario Europeo alla Cultura Tibor Navracsics. Il Forum, si avvarrà del patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero degli Affari Esteri, ed ottenuto il sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia e della Central European Initiative, che da diversi anni collaborano per rendere quest’appuntamento un laboratorio dove concretezza ed efficacia siano sempre più meritevoli di considerazione internazionale.



Trieste Security Forum La sicurezza internazionale nell'era Trump Mittleuropa & il Comune di Trieste per discutere di sicurezza internazionale

La situazione politica internazionale, segnata da una crescente instabilità e incertezza. L'avanzata di nuove minacce. Le tensioni che scuotono lo stesso mondo occidentale e il corso iniziato da Donald Trump.

Le criticità e le conseguenti riflessioni su quali siano le strade da percorrere per rispondere in maniera efficace alle nuove sfide che deve affrontare il nostro Paese. Questi i temi che il Comune di Trieste, in collaborazione con Mittleuropa, ha voluto affrontare nel "Trieste Security Forum", il primo convegno interamente dedicato a politica internazionale, difesa e sicurezza, tenutosi lo scorso 7 aprile nell'auditorium del Museo Revoltella. Si sono confrontati sul tema, cercando di delinearne gli aspetti più rilevanti, Giampaolo Cadalanu (La Repubblica), Gianandrea Gaiani (AnalisiDifesa.it), Luca Rigoni (TgCom) e Luca Salerno (Rai2). L'evento, moderato da Edoardo Petiziol e Luca Susic e fortemente voluto dal Vicesindaco di Trieste Pierpaolo Roberti, "È una novità che partirà da quest'anno e vogliamo si ripeta - ha sottolineato il Vicesindaco. Un momento di discussione con relatori importanti che si occupano del tema della sicurezza internazionale è più che mai di urgente attua-

lità specie a Trieste, città che ha peculiarità uniche in Italia, porta d'accesso d'Europa e con una posizione delicata dei confini. Il presidente Petiziol, ringraziando il Comune per la sensibilità dimostrata nell'affrontare un tema di grande rilievo affidandosi a 'Mittleuropa' - che ha sempre creduto nella politica internazionale per mantenere i necessari rapporti di stabilità in Europa - ha garantito l'impegno nel consolidare ogni anno l'appuntamento, in una città che, storicamente e geograficamente, può essere un *unicum* nello scacchiere europeo. Appuntamenti come questo sono di grande importanza per non farsi trovare impreparati nel saper rispondere in maniera efficace alle sfide che deve affrontare il nostro Paese, ha affermato Petiziol.



Mittleuropa ai festeggiamenti per il primo compleanno di ACD, Agency for cultural diplomacy

Grazie a tutte le autorità, i colleghi e gli ospiti che hanno onorato ACD di essere qui stasera in un giorno così importante. Ricordo molto bene, un anno fa, l'entusiasmo con cui la signora Sehic ha coinvolto Mittleuropa in questo ambizioso progetto.

Un anno dopo l'Unione europea ha promosso "La piattaforma europea per la diplomazia culturale" e Federica Mogherini, alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza / vicepresidente della Commissione europea, ha dichiarato che "la diplomazia culturale è parte integrante della nostra politica estera comune", e costituisce quindi una parte essenziale di come l'Europa si impegna con i partner in tutto il mondo. Quindi diciamo che siamo un anno davanti agli altri! Un progetto che Mittleuropa, grazie alle attività sviluppate da quarant'anni, non può che condividere, grazie ai principi, ai valori, ma anche alle opportunità che lo caratterizzano. Mittleuropa, specialmente negli ultimi 20 anni, ha lavorato in particolare nel settore delle attività internazionali che ben si conciliano con gli obiettivi e le ambizioni dell'Agency for cultural diplomacy, nonché è conosciuta come partner affidabile per le relazioni economiche, politiche e culturali.

Lo strumento più utile e prezioso per realizzare tale mission è stato l'organizzazione di conferenze e incontri internazionali e lo sviluppo di una "diplomazia parallela" in grado di soddisfare gli interessi e le necessità di tutti i soggetti coinvolti. In questo ruolo, Mittleuropa ha rafforzato il suo impegno a rendere le proprie azioni ancora più affidabili e professionali, promuovendo iniziative e attività multilaterali e multidisciplinari.

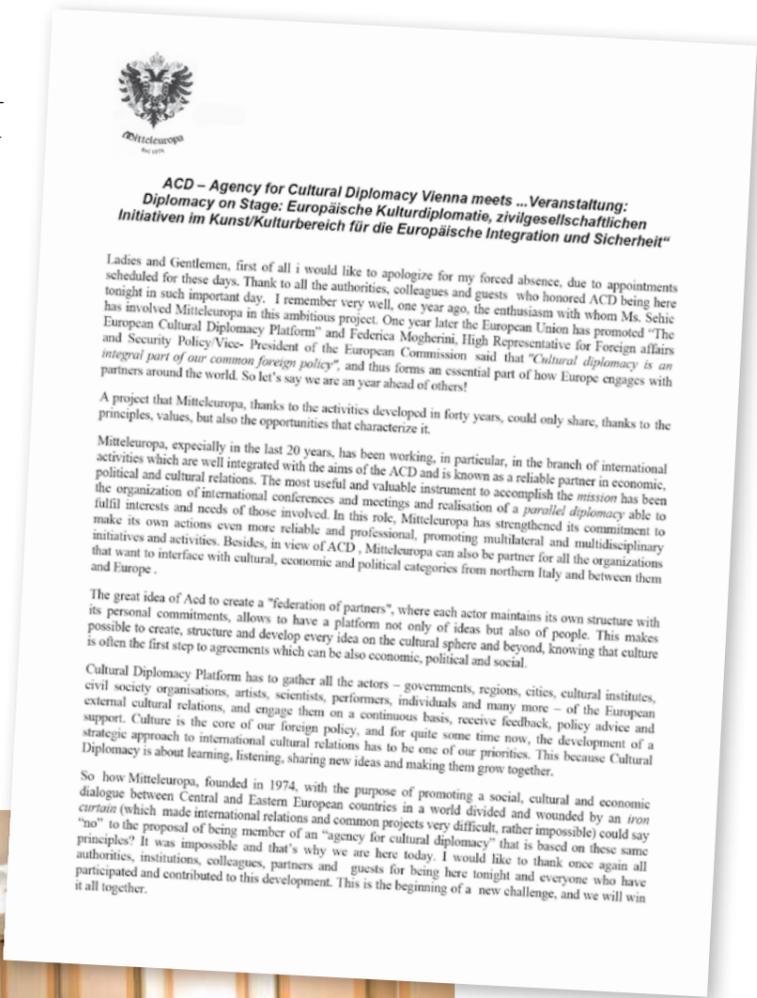
Inoltre, in accordo con ACD, Mittleuropa può anche essere partner di tutte le organizzazioni che vogliono interfacciarsi con categorie culturali, economiche e politiche dall'Italia settentrionale tra loro e in Europa.

La grande idea di ACD di creare una "federazione di partner", in cui ogni attore mantiene la propria struttura, consente di avere una piattaforma non solo di idee, ma anche di persone. Ciò consente di strutturare e sviluppare ogni idea sulla sfera culturale e oltre, sapendo che la cultura è spesso il primo passo di accordi che possono essere anche economici, politici e sociali.

La piattaforma di Diplomazia culturale deve riunire tutti gli attori - governi, regioni, città, istituti culturali, organizzazioni della società civile.



La cultura è il nucleo della nostra politica estera e pertanto lo sviluppo di un approccio strategico alle relazioni culturali internazionali deve essere una delle nostre priorità. Questo perché la Diplomazia culturale significa apprendere, ascoltare, condividere nuove idee e farle crescere insieme. Dunque Mitteleuropa, fondata nel 1974 con l'obiettivo di promuovere un dialogo sociale, culturale ed economico tra i paesi dell'Europa centrale e orientale in un mondo diviso e ferito da una tenda di ferro (che ha reso difficile e impossibile le relazioni internazionali e i progetti comuni) non avrebbe potuto dire "no" alla proposta di essere membro di un'agenzia per la diplomazia culturale che si fonda sui suoi stessi principi? Era impossibile ed è per questo che siamo qui oggi. Vorrei ringraziare ancora una volta tutte le autorità, le istituzioni, i colleghi, i partner e gli ospiti per essere qui stasera. Tutti coloro i quali hanno partecipato e contribuito a questo sviluppo. Questo è l'inizio di una nuova sfida, e la vinceremo insieme.

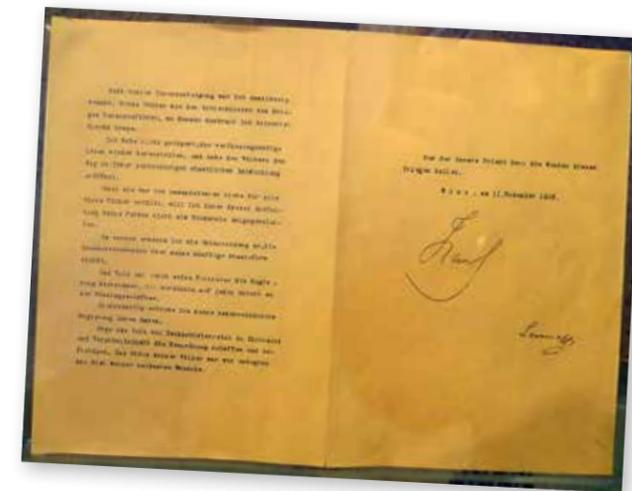


Succeste il 10 novembre 1917



Dopo la sconfitta italiana a Caporetto, l'imperatore d'Austria e Re d'Ungheria Carlo I d'Asburgo ritornava da una visita alle sue truppe stanziate a Strassoldo. Attraversando il guado di Villesse, il cui ponte era stato distrutto dall'esercito italiano in ritirata, venne trascinato dalla forza delle acque del torrente. Riuscì a salvarsi aggrappandosi ad un ramo di salice e, aiutato dal suo seguito, uscì dalle acque impetuose del Torre. Sua madre, l'Arciduchessa Maria Josepha, il 9 gennaio 1918, dopo una visita a Trieste, volle vedere il luogo dell'incidente e decise di erigervi, da cattolica fervente, un sacello dedicato al Sacro Cuore, per ringraziare della grazia ricevuta. La costruzione iniziò nell'agosto del 1918, ma a causa della sconfitta austriaca e del conseguente ritiro dal territorio friulano, nel frattempo divenuto di dominio italiano, la cappella non fu mai terminata. All'inizio degli anni venti la stessa venne demolita per recuperare le pietre con cui era stata costruita. Rimase solo il basamento in cemento armato, distrutto dagli abitanti durante la seconda guerra mondiale per poter recuperare e poi vendere il ferro che lo costituiva guadagnando così un po' di sostentamento.

Una ricerca effettuata sulla stampa dell'epoca dai "Blaudins" (n.d.r. associazione culturale del luogo) ha consentito di risalire in maniera inequivocabile al luogo dell'incidente e osservazioni e testimonianze dirette hanno confermato l'esistenza di tracce sia del guado che della costruzione. Di recente, alcune operazioni di scavo effettuate hanno riportato alla luce le fondamenta del sacello ed una attigua opera di protezione dello stesso dalle acque fluenti del torrente Torre. Dai fatti sopra esposti, in seno al gruppo di ricerca "I Blaudins" di Villesse, è nata l'idea di costruire un memoriale che ricordasse l'avvenimento. Non potendo effettuare interventi sullo stesso luogo per evidenti motivi di sicurezza, si è optato per la costruzione in un'area più sicura, collocata nelle immediate vicinanze, all'esterno dell'argine del torrente. Anche il nuovo manufatto è stato eretto seguendo le linee guida indicate da Maria Josepha: "...coerenza con le strutture della zona e semplicità, come la gente del luogo...". La posa della prima pietra è avvenuta il 29 luglio. L'inaugurazione è prevista per l'11 novembre 2017, nel centesimo anniversario dell'accaduto. Di ogni costo e spesa si è fatta carico l'associazione I Blaudins, cui va il nostro sentito grazie di cuore. Chi volesse anche contribuire con un concreto gesto di sostegno a questa meritoria iniziativa, può farlo con un bonifico bancario al c/c intestato I BLAUDINS - IBAN: IT29V088776468000000339482 - BCC STARANZANO e VILLESSE.



Ci scrivono

Minister of Foreign Affairs
of the Czech Republic

Lubomír Zaorálek

Prague, 11 May 2017

Dear Mr Petiziol,

It is with great pleasure that I learned of the Honorary Consulate in Udine marking the 20th anniversary of its existence on 10 May 2017.

I am aware of a great deal of responsibility and difficult work which a position of Honorary Consul brings about. I highly value your outstanding performance and personal commitment in consular duties. Also, I would like to appreciate your systematic promotion of good name of the Czech Republic in cultural, educational and economic projects at the University of Udine and the Mitteleuropa Cultural Association. As a founder of the Association, you have greatly promoted a sense of belonging to Europe so important today by enhancing the historical role of Central Europe.

Dear Mr Petiziol, let me congratulate you on behalf of the Ministry of Foreign Affairs of the Czech Republic and take this opportunity to thank you for all the work you have done for our country and Czech nationals.

Yours sincerely,


Dr. Paolo Petiziol
Honorary Consul of the Czech Republic
Udine



Ambasciata della Repubblica Ceca
in Italia

Segreteria
Via del Gracchi 322, 000192 Roma
tel.: +39 06 36 095751, fax: +39 06 32444 66
romce@embassy.mzv.cz

Hana Hubáčková
Ambasciatore

Roma, 22 giugno 2017

Illustre Console Onorario, *Carissimo Paolo*

mi rivolgo a te, con un caloroso saluto ed il mio sentito ringraziamento per la cordialissima accoglienza e l'ospitalità riservatami durante la nostra visita ad Udine la scorsa settimana.

Come tu sai per me personalmente è stata la prima visita nella tua città. Con molto piacere ho avuto l'opportunità di conoscere ed ammirare un altro angolo dell'Italia, che si distingue non solo per la sua bellezza e la maestosità della natura, ma innanzi tutto per la gentilezza dei cittadini che ne risiedono.

Illustre Console, in prima persona desidero esprimerti il mio apprezzamento e la soddisfazione per la preparazione e l'organizzazione della nostra visita. Con la tua professionalità hai così dato un validissimo contributo all'ottima riuscita dei nostri incontri ad Udine ed a Trieste sia dal punto di vista politico che economico. Ho apprezzato molto tutti gli incontri istituzionali senza dimenticare l'interessante visita all'Università di Udine che ha portato alla formulazione di un comune Progetto per il prossimo anno.

Inoltre sarà molto interessante vedere come poter portare avanti il contenuto del nostro incontro con il Direttore Generale del Porto di Trieste.

Con l'auspicio di poter continuare a collaborare nel reciproco rispetto e nella consapevolezza di dare il proprio valido contributo, l'occasione mi è gradita per rinnovare i miei migliori saluti a te e alla tua famiglia.


Egregio Console Onorario
Paolo Petiziol
Via San Francesco, 34
33100 Udine

PRESIDENT OF THE REPUBLIC OF HUNGARY

The Honourable
Dr. Paolo Petiziol,
President,
Associazione Culturale Mitteleuropa

UDINE

Dear President Petiziol,

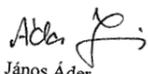
28 April, 2017

Thank you very much for your kind letter sent on the occasion of my reelection as President of the Republic of Hungary. It is a great honour for me to have gained the vote of confidence of the Hungarian Parliament. It is also a huge responsibility, since we pursue our duties in a time when the international community needs to find common answers to a large number of challenges.

I am also looking forward to the upcoming years, since we shall participate in a debate the result of which will significantly influence the future of Europe our children and grandchildren will be living in. I am confident that, in this process, it is crucially important to keep and cherish the shared memories of the Central European nations.

With very pleasant recollections of my visit in San Martino del Carso and on Monte San Michele, I look forward to new opportunities for jointly commemorating the events of the rich history that connects our two nations.

I avail myself of the opportunity to wish You the best of health and every success in your activities.


János Áder





XIII Forum Internazionale dell'Euroregione Aquileiese

L'EUROPA TREMA

MIGRAZIONI - INTEGRAZIONI - CONTAMINAZIONI

Udine 5 ottobre 2017

Con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri

PARTNER ISTITUZIONALI



Ministero degli Affari Esteri



Provincia di Udine
Provincie di Udin



IL PROGRAMMA

Giovedì 5 ottobre 2017

Camera di Commercio di Udine - Sala Valduga - piazza Venerio, 8

9.00	Registrazioni	10.45	Relazioni e Panel tematici
9.30	Saluti istituzionali	13.00	Buffet
10.00	Apertura lavori del Commissario Europeo alla Cultura, Istruzione, Giovani e Sport	14.30	Ripresa dei lavori
		17.00	Conclusioni

INFO&CONTATTI

Associazione Culturale Mitteleuropa / via San Francesco, 34 - 33100 Udine
telefono e fax: +39 0432 204269 / e-mail: segreteria@mitteleuropa.it / website: www.mittleuropa.it